

[Seduta Consiglio Regionale n. 22 del 22 dicembre 2013. Intervento in aula dell'On. Olimpia Tarzia sulla proposta di legge regionale n.106 "Legge di stabilità regionale 2014"](#)

Proposta di legge regionale n. 106 del giorno 4 dicembre 2013, adottata dalla Giunta regionale con deliberazione n. 424 del giorno 02 dicembre 2013, concernente: "Legge di stabilità regionale 2014"

Proposta di deliberazione consiliare n. 24 del giorno 16 dicembre 2013, adottata dall'Ufficio di presidenza con deliberazione n. 85 del giorno 12 dicembre 2013, concernente: "Bilancio armonizzato di previsione del Consiglio regionale del Lazio per l'esercizio finanziario 2014 in applicazione del Decreto legislativo del 23 giugno 2011, n. 118"

Proposta di legge regionale n. 107 del giorno 04 dicembre 2013, adottata dalla Giunta regionale con deliberazione n. 425 del giorno 02 dicembre 2013, concernente: "Bilancio di previsione finanziario della Regione Lazio 2014-2016"

TARZIA (LS). Presidente del Consiglio, Presidente della Giunta, colleghi, permettetemi prima di tutto di fare gli auguri di buon compleanno all'assessore. Non lo sapevo, mi piace farglieli così, è una donna che stimo e credo che stia lavorando veramente molto bene. Ciò non toglie che siamo di fronte naturalmente ad una serie di documenti sui quali è importante fare delle riflessioni. Sono documenti che impegnano la Regione per i prossimi anni e non possono non essere improntati al più cauto realismo e alla necessità di contenere la spesa pubblica.

La strada è sicuramente stretta e difficile, e non si parla qui di maggioranza, di opposizione, ma di uno sforzo costruttivo e intenso che tutti i soggetti coinvolti nell'Amministrazione devono mettere in atto.

E' uno sforzo che riguarda la Giunta, la maggioranza, l'opposizione, i dirigenti, gli alti funzionari, tutte le persone che lavorano in questa realtà, sforzo comune di efficacia e buona volontà all'interno, certo, di una cornice di intelligenza politica e a una visione complessiva del percorso che vogliamo compiere.

Avremmo voluto leggere una legge di stabilità con molti interventi, avremmo voluto una politica espansiva, perché nelle condizioni di crisi in cui versano oggi le famiglie è dura parlare di sacrifici, mentre sarebbe più appropriato aiutare la crescita e sostenere lo sviluppo. Guardando gli impegni di spesa all'interno delle missioni del bilancio regionale mi sarebbe piaciuto che i saldi nell'ambito delle politiche sociali fossero molto più sostenuti. Io ho presentato degli emendamenti, una ventina per la verità, in questo senso.

Non dimentico, tuttavia, che se oggi siamo dove siamo, se oggi non riusciamo a dare agli italiani, ma nello specifico ai cittadini del Lazio, le risposte che dal cuore vorremmo dare è perché purtroppo l'Italia è un malato cronico grave. La malattia che si porta avanti da molti, troppi anni ha il nome di "debito pubblico", una malattia difficile da curare, un problema strutturale che dà gli stessi sintomi dell'usura. Una persona indebitata va dall'usuraio per cercare di sopravvivere ai propri debiti e si ritrova invece stritolata in una morsa dalla quale è ancora più difficile sfuggire.

Di chi è la colpa di questo? Certo non è questa la sede per fare un'analisi approfondita di questo, ma certamente il dramma è iniziato alla fine degli anni Settanta e si è protratto fino agli anni Novanta. In quel periodo un debito pubblico, che era assolutamente sostenibile, ha raggiunto livelli folli, forse la motivazione è che per troppi anni l'Italia ha speso più di quanto aveva. Il Pil cresceva ma le entrate fiscali non erano sufficienti a reggere il peso della spesa pubblica. Una cattiva politica, una politica che non ha avuto il coraggio di chiedere in quegli anni sacrifici agli italiani, e questo ha creato un danno che chissà quante generazioni dovranno sopportare.

Oggi l'Italia ha un rapporto debito/Pil al 130 per cento, il che costa circa 80 miliardi di euro di interessi annui. Significa che la mole complessiva del debito è di circa un terzo superiore a quanto produciamo. Sarebbe come se un padre di famiglia avesse un reddito di 100.000 euro annui, ma un debito personale da coprire di 130.000 euro, senza però avere la possibilità di mettere da parte nulla, perché quei 100.000 euro servono tutti a pagare le spese della famiglia e quel pochissimo che viene messo da parte viene bruciato per gli interessi sul debito da pagare anno per anno. Ed è esattamente quello che avviene in Italia.

Da circa vent'anni l'Italia è uno dei Paesi in realtà più virtuosi della zona euro, anche più della Germania possiamo dire, dove la differenza tra spesa pubblica e entrate fiscali è positiva, e lo è in maniera stabile. Questo significa che il padre di famiglia "Italia" riesce in effetti ogni anno a mettere qualcosa da parte di quei famosi 100.000 euro di reddito che ha, ma, ahimè, quanto viene risparmiato serve solo a pagare gli interessi sul debito, anzi in realtà non basta neanche quello, tant'è che lo *stock* di debito degli ultimi

vent'anni non è sceso ma è anzi cresciuto, appunto fino al 130 per cento.

Cosa si può fare? Certo, le risposte non sono tutte nelle nostre mani, ci serve sicuramente un aiuto dall'Europa e dai mercati. Non entro nell'ambito della politica europea, credo che non ci si possa unire al coro di quanti criticano l'egoismo tedesco e propongono l'uscita dall'euro, ci farebbe sprofondare nell'abisso, ma si tratta ovviamente di avviare politiche diverse. E la politica di per sé, per definizione, è scelta delle priorità, e per questo le finanziarie fatte di tagli lineari non vanno da nessuna parte, bisogna avere il coraggio di metterci la faccia e di dire ad alcuni sì e ad altri no.

Entrando nello specifico di alcuni temi che affronteremo nei prossimi giorni in questi documenti, le politiche familiari, questa Amministrazione deve e dovrà sempre dire sì ai più deboli e agli emarginati, la famiglia è stata negli ultimi anni l'unico efficace ammortizzatore sociale che ha fatto in modo che la drammatica situazione del Paese non triturasse i singoli individui. Solo grazie alle famiglie, i molti disoccupati, hanno trovato un luogo di conforto, uno spazio che li togliesse dall'abisso economico ed esistenziale. La prima ricchezza di ogni Paese è la nascita di nuovi figli, di nuovi cittadini, e le istituzioni per prime hanno il dovere di sostenere la famiglia e di mettere in atto un'effettiva ed efficace tutela sociale della maternità.

L'inverno demografico che ha investito l'Europa e in particolar modo l'Italia, che vanta il triste primato della più bassa natalità nel mondo, non può non interrogare seriamente la società e primariamente la politica. La responsabilità di cura dei figli è tra le cause che portano molte famiglie nell'area della povertà. Bisogna distinguere tra il costo di accrescimento, stimato in rapporto a quello che è lo stile di vita, la posizione sociale della famiglia e il costo per allevare i figli, che è stimato in riferimento a quelli che sono i bisogni di base del bambino. E' su quest'ultimo che va fatta un'azione più incisiva, proprio per ridurre le disparità tra le famiglie.

E' necessario promuovere una cultura di accoglienza alla vita e di valorizzazione della maternità e della paternità, che ne espliciti con interventi concreti l'alto valore personale e sociale. Questo significa anche attivare sostegni economici alla famiglia e incentivi, per esempio, alle aziende per la donna che sceglie di accudire il proprio bambino nei primi anni di vita, tutelando il suo percorso lavorativo, facilitandole il successivo ingresso nel mercato del lavoro, significa anche veramente garantire le pari opportunità vere, cioè garantire alla donna la libertà di accogliere la vita, attivando misure economiche e sociali, sostenere le gestanti sole. La famiglia fondamentalmente, e questo è innegabile, produce benefici per l'intera collettività, attraverso le proprie decisioni, libere e responsabili, che contribuiscono alla crescita demografica, la sua capacità tipica di rendere maggiormente egualitaria la distribuzione dei redditi, la tutela che garantisce ai soggetti deboli il contributo alla creazione di capitale umano!

La dilatazione dei tempi e della formazione, dell'ingresso nel mercato del lavoro e la relativa stabilizzazione professionale inducono un numero crescente di donne e di coppie a rinviare la scelta di formare una famiglia, le scelte procreative, che richiedono un investimento, non solo economico ma anche di tempo molto forte e impegnativo. Sposarsi, avere dei figli non conviene più, in termini monetari. I figli che al tempo stesso vengono definiti la ricchezza di una nazione sono diventati un lusso che pochi si possono concedere. Le famiglie numerose stanno praticamente scomparendo, perché lo Stato invece di agevolarle le penalizza.

Ecco perché è necessario uscire da questa sessione di lavoro, per quello che riguarda i prossimi impegni di questa Regione, tenendo conto veramente che quando si tratta del tema della famiglia bisogna trattarne tenendo conto del numero dei componenti, quindi il quoziente familiare. Perché io amministratore non mi posso basare solo sul reddito, su quanto entra in quella famiglia, devo capire anche quanto esce, perché non è la stessa cosa il reddito di una coppia senza figli e il reddito di una coppia con uno, due, tre figli, magari figli disabili, magari genitori anziani a carico. Sembra l'uovo di Colombo, ma questo quoziente familiare non si riesce a realizzare a livello di politica nazionale.

Noi abbiamo una legge regionale, la 32 del 2001, io confido davvero che in questa legislatura venga un segnale per poter rispondere alle famiglie che sono davvero la forza stessa della società.

Mi avvio su altri temi, poi magari ci saranno altre occasioni per i singoli emendamenti. Il problema naturalmente legato alle fasce deboli riguarda anche la disabilità e gli anziani. Io credo che andrebbe rafforzata, e ho presentato anche un emendamento in questa direzione, una strategia culturale che aiuti le famiglie, quando si trovano in difficoltà, privilegiando le reti di prossimità, quali l'associazionismo, il volontariato, nel predisporre azioni di sostegno alla persona disabile o alla persona anziana, favorendo contesti di vita di tipo familiare. Penso alle piccole comunità residenziali inserite all'interno dei luoghi abituali di vita delle persone disabili o anziane, consentendo a quei soggetti di rimanere nel proprio ambiente di vita, aiutati e curati da persone loro care, prevedendo anche incentivi fiscali e normativi per le aziende che

intendono promuovere il *welfare* aziendale familiare, nell'ottica proprio delle pari opportunità. Quante volte ci siamo detti quanto costa l'ospedalizzazione di un anziano, a parte in termini affettivi naturalmente, ma anche in termini economici, costerebbe molto meno se si sostenesse quella famiglia, naturalmente non imponendoglielo, nel tenere con sé la persona anziana.

Credo che un investimento particolare debba essere individuato anche per le famiglie con un figlio fisicamente o psichicamente disabile, soprattutto per quello che riguarda il "dopo di noi", che è il dramma esistenziale di questi genitori. E gli interventi non devono avere un carattere di assistenza per condizioni di vita precarie, o di risarcimenti *ex post*, ma devono puntare allo sviluppo delle capacità di iniziativa sociale, culturale ed economica delle famiglie, proprio nell'ottica dello sviluppo delle varie forme di capitale umano e sociale.

Deve essere garantita pari opportunità di servizi per tutti i pazienti nel campo della sanità, indipendentemente dall'area geografica nella quale vivono. Abbiamo un problema che è serio, lo sappiamo bene, per quello che riguarda le varie linee guida nazionali e internazionali e i trattamenti invece legati all'aspetto regionale. Deve essere comunque sviluppato un progetto di continuità assistenziale per accompagnare, ad esempio per quello che riguarda la disabilità, soprattutto per i bambini disabili, accompagnare questi soggetti al termine dell'età pediatrica verso le strutture per gli adulti in grado di garantire loro lo stesso livello di assistenza, invece c'è spesso un crollo di quella che era la presenza nell'infanzia.

Le patologie invalidanti sono a tutti gli effetti patologie familiari. Tutti noi sappiamo, chi lo ha conosciuto per esperienza diretta, chi ha avuto modo di cogliere che in casi di gravi patologie - penso alla SLA - non si ammala solo la persona, ma si ammala tutta la famiglia, che deve reimpostare la sua vita, deve cambiare completamente il suo modo di vivere quotidiano, e i piccoli problemi diventano enormi problemi. Allora si deve intervenire per passare dalla politica del fare alla politica della qualità del fare. Devono essere sostenute tutte le attività, anche del *non profit*, che ruotano intorno al mondo della disabilità.

Lo stesso vale per gli anziani. Penso a una fascia particolare degli anziani fragili, in età molto avanzata o in stato di disagio, occorre potenziare i servizi alla persona, verificandone la qualità e svolgendo un'azione anche culturale di sensibilizzazione rivolta alla società civile in materia di valore dell'anzianità. Non si tratta di aiutare gli anziani a mantenersi giovani quanto piuttosto a invecchiare bene, perché possano essere autonomi il più a lungo possibile.

Politiche giovanili, vado per *flash*. Vanno messe in atto misure importanti per prevenire il disagio adolescenziale e giovanile. Dispersione scolastica, fenomeni di bullismo, tutto ciò si può contrastare certamente non dimenticando che i primi educatori sono i genitori, ma le istituzioni possono aiutare i genitori nel loro compito educativo, sviluppando sempre più luoghi di aggregazione, potenziando attività artistiche e sportive in collaborazione con la famiglia, con le scuole, con le associazioni di settore.

Rispetto alla fascia giovanile non posso non pensare alla questione "lavoro". Tanto si è detto su quanti disoccupati abbiamo nella nostra Regione, chi di noi è genitore di fronte al figlio che dice: "Io vado all'estero" vorresti dirgli di no, ma pensi anche al suo futuro, davvero la situazione è difficile. Ma cosa si può fare per favorire l'occupazione e l'imprenditoria giovanile? Magari creare una struttura di *mentoring* che aiuti i giovani a preparare un piano imprenditoriale, un *business plan* che sia sano, solido, realistico e finanziabile, sfruttando anche l'esperienza per esempio di *manager* esperti, ormai in pensione, che possono aiutare i giovani.

Rispetto alle pari opportunità, come dicevo prima, c'è un tema particolare che mi sta a cuore, cioè la necessità che sia favorita, sia per la donna che per l'uomo, la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare. Rappresenta una delle maggiori priorità. Tenendo conto che nella società italiana è in particolar modo la madre ad occuparsi della cura dei figli e della gestione della casa, è indispensabile che siano attivati provvedimenti che permettano alla donna madre, e spesso figlia di anziani che vivono in casa, di conciliare la partecipazione al mondo del lavoro con i percorsi di crescita dei propri figli e di cura dei propri genitori anziani, anche abolendo una serie di disincentivi. Penso ad alcuni esempi come il sostegno alle aziende che strutturano nidi aziendali o anche "nidi famiglia", famiglie che si auto-organizzano e che però necessitano di essere sostenute.

Il tema dell'educazione e della cultura tenendo conto, come dicevo prima, che i genitori sono i primi educatori, però c'è un dato allarmante, il Lazio ha il 5 per cento di abbandono scolastico, al di sopra della media italiana, questo veramente ci dovrebbe tutti preoccupare, ed intervenire per quello che riguarda sostegno ai genitori sicuramente nella genitorialità, quindi attraverso progetti educativi e culturali, perché non si possono esautorare del loro primato educativo, e anzi vorrei ribadire che va riconosciuto anche il diritto di libertà educativa dei genitori, che è sancito tra l'altro dalla Dichiarazione universale dei diritti

dell'uomo all'articolo 26 e, a sua volta, dalla risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 1984, che stabilisce l'obbligo per gli Stati membri di rendere effettivo l'esercizio della libertà di educazione anche a livello finanziario.

Sulla salute, a parte gli aspetti economici, problematica già precedentemente richiamata, credo che bisogna anche ripensare a degli ospedali socialmente responsabili. Cioè, credo sia fondamentale prevedere ospedali che abbiano la possibilità di un coinvolgimento delle famiglie nei processi di cura, di una continuità assistenziale e di una presa in carico globale sociosanitaria del malato considerato nel suo contesto familiare e sociale.

Io confido molto nel prossimo Piano sociosanitario che questa Regione andrà ad approvare, sicuramente avremo molto da dire e mi auguro che siano accolti i suggerimenti per migliorarlo, ma penso che sia urgente metterlo in campo.

La regionalizzazione, come sappiamo, ha portato più vicino all'utente la decisione riguardo a tipologie e modalità di servizi, il sistema è virtuoso quando le cose funzionano e va malissimo quando non vanno bene.

Con la *spending review* ci siamo trovati tagli lineari dal Governo inaccettabili, sappiamo quanto hanno sofferto tanti nostri ospedali, tra cui eccellenze non solo per la nostra regione ma a livello nazionale, credo che su questo la Regione debba recuperare - e su questo chiaramente concordo con quanto detto dal Presidente Zingaretti e da Storace - un'autonomia decisionale su questo, altrimenti non se ne uscirà più.

Concludo, io credo che dobbiamo muoverci in una cornice di rigore sicuramente, ma senza strozzare la nostra popolazione. Per questo tornerei alla parte iniziale del mio intervento, se riusciamo a sostenere quella che è la cellula vitale, quella che regge in piedi la società, perché se la società italiana oggi regge è perché regge la famiglia, nonostante la fatica di essere famiglia oggi, se riusciamo a dare una svolta, anche un segnale forte al Governo e tagliamo, sì, dove si deve tagliare ma aiutiamo la famiglia, perché la famiglia fa Pil, fa crescita, aiuta socialmente e anche finanziariamente la nostra Regione, solo in questo modo riusciremo a coniugare al meglio rigore, giustizia, equità sociale e sostenibilità finanziaria, e sono certa che questo approccio umano, rigoroso, giusto potrà essere condiviso da tutti voi. Grazie.